

La lezione di Borgna: “Non siamo tutti depressi, troppi abusano dei farmaci”

Lo psichiatra novarese racconta la storia della sua “rivoluzione”

di Marcello Giordani da La Stampa – Novara del 14/11/2016

«Sostituiamo gli psicofarmaci col dialogo e l’ascolto, impariamo ad accettare i lati in ombra della vita»: il professor Eugenio Borgna, alla conferenza organizzata all’Ospedale Maggiore di Novara, racconta la storia della sua «rivoluzione psichiatrica», ed entra nell’attualità, nei titoli che abbondano di «gesto di follia» e «dramma della depressione».

Siamo tutti malati di depressione?

«No, confondiamo la depressione con la malinconia e la tristezza, che fanno parte della vita. Oggi i nostri modelli sono il successo a tutti i costi, la giovinezza prolungata, la perfezione fisica e psicologica, situazioni diverse non le accettiamo, mentre sono parte fondamentale dell’esistenza. Tendiamo a eliminare la timidezza, come se fosse una componente negativa, mentre è una manifestazione della sensibilità».

È così che ci affidiamo ai medicinali e agli psicofarmaci?

«Sono la scorciatoia, inutile, dannosa, che ci fa credere di risolvere il problema in modo rapido, indolore: non è così».

L’uso degli psicofarmaci è così ampio?

«Ormai li si somministra anche ai giovanissimi, ai bambini, un errore terribile».

Qual è l’antidoto alle situazioni di difficoltà?

«Il dialogo, l’ascolto. Questo esige tempo e disponibilità; lo psicofarmaco è l’alibi per evitare di dedicare il nostro tempo a chi ci chiede aiuto».

L’errore fondamentale non è la «banalizzazione della depressione», per cui con un minimo di disagio ci definiamo depressi?

«L’errore sta nel non accettare che ognuno vive fasi difficili; dobbiamo convivere con la malinconia, la tristezza, la sofferenza, componenti della vita, e non vanno né possono essere espulse a suon di pillole».

Nel 1963 a Novara lei ha iniziato la sua battaglia contro i manicomi: com’è riuscito a vincerla?

«Ero stato assegnato all’ospedale psichiatrico femminile. Era un reparto dove però avevano grande influenza gli infermieri, quelli della sezione maschile, che avevano un forte potere sindacale e frenavano i cambiamenti. Quando sono diventato direttore nel 1970, ho potuto applicare in modo sistematico il nuovo approccio, la libertà data ai pazienti».

L’orrore dei manicomi in cosa consisteva?

«Nell’elettroshock, nella contenzione diventati pratica comune: ho trovato persone costrette da mesi nel letto. Queste pratiche, anziché curare annientavano. Da noi non esistevano, e uno dei risultati più importanti è che non abbiamo mai avuto suicidi a Novara».